

Cicli e stagioni di Cy Twombly



Scritto da Andrea Bonavoglia

28 Apr, 2009 at 06:23 PM



Cy Twombly, che vive a Roma da una cinquantina d'anni e ne compie ottantuno in questi giorni, appartiene a quel genere di artisti che mantengono una costante linea teorica, un sottofondo forse, inattaccabile dal tempo e dalle stagioni. Ne è prova il percorso a ritroso tra le opere del pittore americano proposto dalla retrospettiva allestita nelle sale centrali della Galleria d'Arte Moderna di Roma. La mostra, che segue altri omaggi che l'Europa ha tributato a Twombly, ultimo quello della Tate di Londra nel 2008 per buona parte identico a questo di Roma, evidenzia l'invidiabile freschezza dell'artista presentando nelle prime sale le opere più recenti, forse le migliori della rassegna. Nel grande salone all'ingresso spiccano, infatti, alcune tele della serie *Bacchus* del 2005, cui poi si aggiungono nella sala successiva il *Ciclo delle stagioni* degli anni Novanta e i tre *Untitled* dedicati al

borgo di Bassano in Teverina, insieme a numerose sculture *readymade*, verniciate di bianco, collocate in mezzo, che avrebbero, stando alle indicazioni, valore commemorativo.

La quattro stagioni, tele di grandi dimensioni macchiate dai colori della natura e decorate dalla grafia ondeggiante del pittore con frammenti di poesie, si presentano come una luminosa e folgorante immagine della vita. Sull'altro lato della sala, incorniciate in una forma geometrica che riprende il gusto barocco delle mistilinee, si aprono le immagini astratte, ma fortemente evocative, di Bassano, il borgo antico dell'alto Lazio nel quale Twombly ha avuto a lungo uno studio, dentro le quali sembra di scorgere il verde dei boschi, il chiaro delle nubi, e - chissà - il muoversi di cascate d'acqua.

Il visitatore non potrà non accorgersi che tutto quanto segue nella mostra, cioè le opere precedenti cronologicamente, appare sorprendentemente quasi una preparazione degli ultimi lavori e non potrà non ritornare davanti alle tele iniziali con un sentimento di stupore nel contare gli anni trascorsi.

In generale, non c'è dubbio che oggetti come quelli prodotti da Twombly sono tra i più discutibili in assoluto nel contesto dell'arte contemporanea, fatti come sono di segni grafici apparentemente incerti, di materiali non

riconoscibili, di evidenze compositive non chiare e non decifrabili. Il miscuglio tra arte concettuale, arte informale e astrattismo espressionista è qui portato a una curiosa soglia di leggibilità, che ha aperto forse la strada a Basquiat e ai graffitisti, ma che nel contempo ha chiuso l'esperienza emozionante e drammatica di Kandinsky e seguaci da un lato e di Pollock e seguaci dall'altro.

Va sottolineato che Twombly può apparire forte e vitale solo in spazi adeguati, come qui nella Galleria di Roma, e perde davvero quasi tutto nelle riproduzioni fotografiche, che evidenziano soprattutto l'aspetto evanescente delle grafie e dei segni. Limite forse dell'artista, la riservatezza e il segreto dei suoi contenuti, vicini per via dei titoli al Surrealismo, ma in gran parte non declinabili; lo stesso vale per il tentativo di decifrare i richiami letterari delle scritte *all'interno* delle forme visive, che invece non ne sono che l'accompagnamento.



L'esposizione consta di circa settanta opere - dipinti, sculture e disegni - raggruppate secondo i periodi produttivi maggiormente significativi. Dopo i più recenti sono presenti diversi pezzi degli anni Settanta, tra cui i due *Treatise on the Veil* (Trattato sul velo), del 1968 e del 1970, e altri quadri che, soltanto nei titoli, rievocano l'amata Italia, *Ferragosto*, *The Italians*. ... Retrocedendo ci si avvicina all'anima pop-espressionista di Twombly, e il primo-ultimo quadro, l'intenso e selvaggio *MIN-OE* del 1951, accomuna la ricerca del giovane Cy con quella di Pollock e di Kline.

Vale la pena allora di guardare queste grandi tele e questi oggetti assemblati e riverniciati, nella luce chiara e negli spazi enormi in cui sono stati collocati con sapienza e gusto da Federico Lardera, Nicholas Serota e Nicholas Cullinan, senza troppo preoccuparsi di capire a cosa alludono le scritte, gli *scarabocchi* e i vortici del pennello di Twombly. Se nasce, il piacere destato da queste immagini risiede proprio nella loro precarietà, nel loro apparire incomplete ed incompiute, anche se completamente finite.

Nel catalogo di *Electa* sono contenuti saggi di Richard Shiff, Tacita Dean, Nicholas Cullinan e un'intervista di Nicholas Serota a Cy Twombly.

Didascalie delle immagini

Fig. 1, Cy Twombly, *Quattro Stagioni: Autunno*, 1993-5, acrilico, olio, gesso e matita su tela, 313 x 215 cm.

Fig. 2, Cy Twombly, *Min-Oe*, 1951, bitume e olio su tela, 85 x 100 cm.

Scheda tecnica

Cy Twombly – cicli e stagioni, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale delle Belle Arti 131, Roma, dal 5 marzo al 24 maggio 2009, a cura di Nicholas Serota.
Da martedì a domenica ore 8.30-19.30; intero € 10, ridotto € 7.
Catalogo Electa. Info tel. +39 0632298221; fax +39 063221579

gnam@arti.beniculturali.it www.gnam.beniculturali.it

[Chiudi finestra](#)